

LA RIFLESSIONE

## Dostoevskij e le visioni così attuali

di **Claudio Magris**

a pagina 35

**L'intervento**

### I giorni dell'Ucraina e l'insostenibile verità che Dostoevskij ci aveva già detto

di **Claudio Magris**

Come suonano ridicole — di fronte all'incredibile coraggio degli ucraini, che combattono e vivono come se fosse ovvio, sotto le bombe e dopo aver cercato di schivarle o di neutralizzarle, mettere i bambini a dormire e pensare al cibo del cane — le sciocchezze che si sono dette su Dostoevskij, come se fosse responsabile della violenza di Putin.

In tanti si stanno domandando perché interdire la lettura di Dostoevskij, uno dei grandissimi della letteratura universale. Sarebbe come voler impedire in nome dell'antifascismo di andare a vedere la Cappella Sistina perché Michelangelo è italiano, come i fascisti. Tale idiozia è preoccupante, e anche la giustificazione mette in allarme: aggiungere «a Dostoevskij alcuni autori ucraini». Ma perché ucraini e non svedesi o altri autori che appartengono all'umanità e contribuiscono ad arricchirla?

Se queste sono le armi che si spera di usare contro Putin, c'è poco da sperare. È giusto invece chiedersi se l'aggressione all'Ucraina rientra in un disegno certamente ampio ma limitato a quella vasta parte del mondo, anche per impedire un accerchiamento crescente da parte della Nato dell'Impero russo e dei suoi Stati vassalli, oppure se si tratta delle prove generali di una futura guerra veramente mondiale.

La quarta, a rigore, perché la terza è finita con la sconfitta dell'Urss e dei suoi satelliti politici ed è costata milioni di morti. A dire il vero, l'ipotesi di essere domani o post domani globalmente schiavi dell'America o della Russia o della Cina non è una bella prospettiva. Queste orribili giornate di violenza e di sangue mi fanno venire in mente la canzone dei

triestini arruolati dall'Austria-Ungheria nella Prima guerra mondiale e mandati a morire sul fronte orientale, «addio Leopoli tomba di popoli» — Leopoli, la città ucraina della Galizia, crocicchio e incontro di varie stirpi e capitale della cultura ebraica.

Le sciocchezze su Dostoevskij che abbiamo sentito in questi giorni non sono comunque una novità: ci arrivano da più lontano, ma da voci più rispettabili — e dunque più responsabili e colpevoli — di illustri scrittori. Gor'kij e Malraux, nel 1936, si incontrano nella Mosca staliniana; vedono le perversioni del regime ma ritengono che, nel quadro della lotta contro il fascismo, non sia il caso di soffermarsi troppo su di esse. In ogni caso Malraux, giusto per dire qualcosa, afferma che le grandi visioni del mondo di Dostoevskij sono invecchiate. Strano che uno scrittore come lui non si accorgesse che quelle visioni dell'autore dei *Karamazov* stavano purtroppo diventando sempre più attuali, sempre più brucianti, e continuano a dire sempre più la verità, una insostenibile verità sempre più difficilmente comprensibile. Intanto, tra le colonne di sfollati, la tv inquadra tanti volti composti, facce che non si fanno stravolgere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

